

## Camere d'allattamento

Cara « Difesa »

Ho letto in un tuo articolo che si dovrebbe intensificare la lotta per ottenere che ogni stabilimento apra le « Camere di allattamento » tanto più in questo periodo di tempo, in cui, molte donne sono costrette al lavoro fuori di casa, per le condizioni attuali speciali.

Il direttore dello stabilimento in cui lavoro io, mi ha detto che non tutti gli industriali hanno l'obbligo di aprire le camere d'allattamento e che, d'altra parte, questo non è il momento di chiedere l'applicazione di leggi che porterebbero un forte dispendio, ma piuttosto quello di abrogare qualcuna già esistente. Intanto io lavoro, col seno che mi duole per il molto latte, non posso lasciare lo stabilimento perchè mio marito è disoccupato, e il mio bambino non può avere da me che una poppata alla mattina, una a mezzogiorno e una alla sera. Io mi cruccio molto per questo. Rispondimi tu qualche cosa, dammi qualche schiarimento. Ti sarò molto grata.

Tua ELISA ROSSARI.

Milano, 20 Luglio 1915.

Le « camere d'allattamento » rispondono ad una dei bisogni più sacrosanti per la tutela della salute del bambino, per la possibilità che la madre operaia possa continuare con l'allattamento, quella sua opera materna che si traduce in tanto benessere per il figliuolo. Non dimentichiamo mai che la madre, potendolo, ha il dovere di allattare la sua creatura.

Se non lo fa manca ad uno degli scopi della maternità, lesina in certo qual modo la salute al figlio, lo espone ai molti rischi della mortalità infantile.

Queste cose si sono dette molto. Ma mentre si faceva questa predicazione ideale le mutate condizioni di lavoro continuavano a togliere le mamme alla loro casa, costringendole ad abbandonare i piccoli in mani estranee, e ricorrere all'allattamento mercenario, o a quello artificiale che presenta innumerevoli pericoli se non è fatto con una cura paziente, diligente e intelligente.

La legge è intervenuta per una ragione di tutela della vita dei piccoli bimbi delle operaie, perchè queste possano conciliare il loro dovere di nutrice con quello di lavoratrici.

La Camera d'allattamento non è obbligatoria in tutti gli stabilimenti industriali, è vero, ma lo è in tutti quelli che impiegano più di 50 donne di qualunque età, e, a seconda delle stagioni, la donna può far venire ivi il bambino o recarsi lei a casa per allattarlo.

La esistenza quindi della camera d'allattamento non pone obbligo di servirsi di esse, e sempre la madre potrà recarsi a casa.

Forse sarebbe bene che fosse fissato un numero massimo di poppate, anche perchè, purtroppo nelle operaie, e non solo in esse, è invalso il pregiudizio che ogni volta che il bambino piange ha fame. Il regolamento stabilisce che, l'operaia nutrice, ha diritto almeno a mezz'ora per ogni allattamento, se questo avviene nello stabilimento, e ad un'ora se esso avviene fuori. Questo tempo però non deve essere calcolato in quello dei riposi, perchè altrimenti la donna avrebbe uno svantaggio, invece d'un vantaggio. Anche nelle Camere d'allattamento devono essere rigorosamente rispettate la sicurezza, la morale e la decenza. S'intende che, raccomandando ciò non si fa che indicare la via ai comuni. Spetta poi a questi e agli ispettori di far rispettare la legge.

Questo posso dire per quello che riguarda le Camere d'allattamento.

Quanto all'affermazione poi del direttore dello stabilimento che questo non è il tempo di chiedere l'applicazione delle leggi, ma se mai quello di abrogare quelle esistenti, posso rispondere all'operaia che mi scrive e a tutte le altre che le leggi sul lavoro delle donne specialmente, noi dobbiamo difenderle ora, se mai, più di prima, ora che un nuovo grande numero di operaie è lanciato, per le necessità create dalla guerra, sul mercato del lavoro.

Niente di più facile che il direttore che l'ha parlato così sia del resto convinto della necessità della tutela della fanciullezza, per cui lavorano tutti i comitati!

Perchè questa tutela non spaventa nessuno trattandosi d'istituzioni di carattere transitorio, di benefici offerti, non voluti, ed ottenuti attraverso a lotte di popolo. Ma noi che difendiamo tutte le poche leggi protettive del lavoro, esigiamone ora più di prima l'attuazione.

Se la necessità di tutelare i piccoli per permettere alle donne di lavorare è così evidente, ora specialmente, perchè creare a questo scopo degli organismi nuovi, e non sviluppare, aiutare quelli già esistenti?

## La madre

Di questi giorni, in uno dei più raccolti ed attraenti teatri di Milano, all'Olimpia, ho assistito al trionfo d'una poetessa, giornalista, commediografa, al trionfo di Annie Vivanti.

Chi è Annie Vivanti? Diamine! la Vivanti è la poetessa che il Carducci, l'irsuto, tempestoso Carducci, accarezzò e predilesse.

Il trionfo della Vivanti è meritato? Il lavoro teatrale ch'ella ha donato alla scena è veramente una forte opera d'arte?

Non credo. Troppe disuguaglianze, ingenuità e semplici artifici esso contiene.

Il lavoro della Vivanti — l'*Invasore* — splende di alta e somma poesia, però quando l'umeggia l'istinto della maternità, quando l'autrice, abbandonandosi interamente ai suoi sentimenti più profondi di donna, magnifica l'amore materno.

Se io vi parlo — od amiche dei campi e delle officine — di questo singolare dramma, che forse voi mai vedrete, si è perchè esso è anche una affermazione di femminilità, è una dimostrazione chiara a noi... maschiacci prepotenti, che l'ingegno femminile può creare opere non spregevoli in tutti i campi dell'arte.

Affermazione alta di femminilità fu il lavoro della Vivanti anche per l'interpretazione, per l'incarnazione magnifica che della protagonista del dramma fece Maria Melato, attrice ogni giorno più fine e mirabile.

Nell'*Invasore* dipinge l'autrice scene orribili della guerra odierna: conquistatori ebrei di vino invadono un placido paese. lo devastano, godono brutalmente delle giovani donne.

Due di queste disgraziate, la moglie e la sorella d'un medico agiato, rimangono incinte. E il dramma vero di tante donne del Belgio e del Nord della Francia, che non hanno potuto sfuggire alle bestiali violenze che sempre la guerra scatena.

Che debbono fare le due disgraziate? Il problema è angoscioso, è orribile. Una di esse attende il marito che combatte contro gli invasori, l'altra il fidanzato che pure è soldato.

Nella spesa la ripugnanza per il nemico vince l'istinto materno, ed essa uccide il germe nato dalla violenza; nella fanciulla il divino istinto materno vince ogni repugnanza, ogni pregiudizio, ogni odio di estranei, ed essa si stringe il bimbo pur nato dallo straniero e per esso lascia ogni altro bene, l'affetto stesso del fidanzato.

Ed è questa ipotesi, questa magnificazione dell'istinto materno che anima e regge il lavoro della Vivanti.

Ma perchè ho parlato di questo lontano mondo teatrale a voi amiche dei campi e delle officine condannate a un rude lavoro e ad una miserabile mercede che vi proibiscono ogni godimento dell'intelletto?

Perchè è anche e soprattutto in nome della più pura fra tutte le funzioni della donna, la maternità, che voi dovete chiedere ed ottenere il rispetto del compagno, un trattamento migliore ed umano dal padrone.

Vedendo nel dramma della Vivanti l'amor materno, assunto alla più alta espressione del sacrificio, mi sono domandato: La donna per la sua creatura che sta per nascere è pur capace di affrontare tutto: miserie, disprezzo, dolori senza nome! La maternità dovrebbe

dunque essere il suo scudo e la sua salvezza, perchè più d'ogni altro sentimento, può elevarla fino al più puro eroismo.

Invece di quante pene e di quanti dolori ed umiliazioni non è circondata la maternità, specie delle donne povere!

Questa sacra funzione materna che perpetua la società, che dona nuove vite là dove la furia della guerra falcia la gioventù più fiorente, che crea persino singolari e pregevoli opere d'arte, questa funzione alta ma materna deve in voi donne essere rispettata.

Ecco perchè, od amiche, noi socialisti chiediamo e vogliamo che la donna, giovanetta o sposa, non abbia più ad affaticarsi, a sciupare la vita, la sua bellezza, la sua forza, la sua salute, e quella dei figli che da lei nasceranno, in lavori disumanamente lunghi e faticosi, che la rendono una misera, scarna, malata bestia da soma.

Rispettate, o donne, in voi stesse, la madre e fate che anche i padroni, che anche i compagni vostri vi rispettino.

Anche in queste ore tragiche della vita nazionale nostra non dimenticate che siete voi che plasmerete le generazioni all'Italia nuova che plasmerete le generazioni dell'Italia nuova, siate consci, o donne, siate superbe della vostra materna funzione, e non lasciate che i padroni, egoisti e cinici, vi calpestino.

P. TORELLI.

*Se nelle basi geografiche, storiche della guerra attuale, dal punto di vista coloniale dobbiamo certamente trovare le cause più vaste e più profonde della mondiale conflagrazione, nelle lotte di nazionalità ritroviamo oltre alle cause occasionali e immediate, la spiegazione di quel furore passionale di lotta da ogni parte, di quella quasi follia di suicidio e di autodistruzione collettiva, che dimostra l'assurdo del voler interpretare le storie coi soli criteri degli stimoli e interessi materiali.*

*La realtà è invece che i popoli, anche più degli stessi individui, obbediscono ai sentimenti più che ai freddi calcoli della ragione, ad affetti ed odi, ad ambizioni e stimoli ideali, dai quali il substrato originario dei moventi materiali, economici, o comunque egoistici, è tanto più spesso soverchiato, quanto più gli individui e i popoli sono saliti nella scala dell'evoluzione sociale. Nella storia di codesta evoluzione si osserva, come fenomeno indiscutibile, che dagli individui alle famiglie, dalle famiglie alle tribù e alle città, da questa alla nazione i vincoli e gli affetti umani si sono mano mano trasformati, passando dall'egoismo più stretto e materiale a sentimenti sempre più larghi e superiori, altruistici ed ideali, senza perdere d'intensità, anzi acquistando spesso maggiore fervore, soprattutto poi senza che i sentimenti del cerchio più largo e d'ordine più elevato distruggano e rendano incompatibili quelli d'ambito più stretto e d'ordine più inferiore. Al punto attuale della storia del genere umano è già manifesto che, presso i popoli veramente civili, codesta cerchia di sentimenti s'è già allargata fino ad abbracciare sempre più l'umanità, per la coscienza sempre meno confusa dei mali comuni da combattere, dei beni da conseguire in comune. E da sperare che la guerra attuale, per effetto dei suoi stessi orrori, abbia almeno la conseguenza benefica di affrettare codesto progresso delle scienze civili.*

G. RICCHIERI.

## EDUCHIAMO!

I giovani socialisti da noi stanno raccogliendo i fanciulli in circoli che chiamano dell'In-fanzia socialista.

Sorridete?

Già: il pensiero del circolo non può scompagnarsi, nella nostra mente, da quello di studio, di dibattito, di volontà tese ad uno scopo e, invece possiamo solo concepire il fanciullo come l'essere gioioso, inconsapevole, mutabile; per cui la denominazione politica, il circolo infantile ci fanno sorridere come cosa grottesca insieme e gentile.

Eppure forma e denominazione a parte, i giovani compiono un'opera buona, destinata, se bene condotta, a dare frutto.

Noi dimentichiamo troppo spesso le fanciulle. Un illustre scienziato e grande educatore inglese, rilevava la poca cura che i padri hanno nelle educazione dei figli. « Un gentiluomo — scriveva — saprà dirvi come si alleva un cavallo, un cane, come s'ingrassano i buoi o si coltiva una pianta di rose rosse, ma non saprà dirvi come si educa il fanciullo, l'animale che poi muta nel tempo e nell'ambiente, la pianta più suscettibile di miglioramento e di deformazione. Quello che il grande scienziato diceva per il popolo inglese, nel secolo passato, si potrebbe ripetere oggi, e forse con miglior ragione, per la maggioranza degli uomini.

L'attività umana si è accelerata col perfezionarsi dei mezzi di produzione, di trasporto, di comunicazione del pensiero; si è adattata alla rapidità del treno elettrico, del telefono, del telegrafo, allargandosi oltre i limiti conosciuti del tempo, ed è diventata multiforme. Una volta era di una piccola schiera di eletti, giganti dell'umanità, eccuarsi di tutto ciò che lo scibile umano aveva prodotto e la loro splendida luce si proiettava su una vastissima tenebra; ora, è necessità anche dei mediocri conoscere molte cose, essere pronti a cambiar forma di attività, se così vogliono le condizioni di vita. Pare che il nostro tempo, invece dei giganti del pensiero e della volontà sia fatto per produrre una folla di idonei ad usare diversi mezzi di lotta. La crescente attività non lascia tempo agli uomini per l'educazione dei figli, i quali restano affidati alla madre ed alla scuola.

La madre non è sempre la più adatta ad educare, non parlo della madre operaia, costretta a dare ai figli le poche ore che la fabbrica, la fatica dei campi, il lavoro a domicilio lungo e sruvante più di ogni altro, le lasciano libere, a cui il problema del pane è così doloroso e vasto da non lasciare campo per nessun altro. Ella, può educare solo col martirio della sua vita che, logicamente e se altre forze non agissero, dovrebbe insegnare e piegare l'anima e la volontà a tutto ciò, anche vile, anche abietto, che dà la soddisfazione dei bisogni materiali; o la rassegnazione alla propria sorte come ad una fatalità, oppure la ribellione violenta. Parlo della madre in genere. Essa non è adatta ad educare per la vita, perchè alla vita non è stata educata. Non s'ingegna ciò che non si sa e non si comprende. Con la paura del mare, non può dire ad un fanciullo « gettati nelle onde! » E la vita è il mare d'affrontare: placido talvolta, invitante, col respiro calmo di gigante giovinetto addormentato un'ora più tardi, terribile di marosi che si accavallano, urlante come mille fiere insegue. La madre non riesce quasi mai a fare del fanciullo un coraggioso e forte nuotatore. Può dargli altre virtù, non quelle della lotta.

La scuola sappiamo che sia, ancora. Ubbidisce a programmi, i quali, specialmente nella loro parte morale, sono emanazioni d'ideali e di sentimenti di una classe. La sua funzione è sempre alta, perchè educa ad imparare, dà la possibilità di divenire; ma se da una parte conduce il fanciullo alla ricerca della verità, con l'esame di tutto quanto cade sotto i suoi sensi, dall'altra ne viola la libertà di sentire, instillandogli principi sorpassati, divenuti falsi o che non furono mai veri. I moderni pedagogisti parlano molto del rispetto dovuto all'individualità del fanciullo, del dovere di non farne un essere artificioso con l'insegnamento, eppure, nelle scuole, quanto convenzionalismo morale, quante imposizioni di giudizi e di pensieri!

Non mai forse, come in questo momento l'educazione del fanciullo, intesa, a ricavarne da lui tutto il meglio che può dare, fu abbandonata. La famiglia, la scuola, la strada (maestra cruda e grande) educano in lui, consapevoli o no, l'istinto della violenza, della sopraffazione. esaltano il diritto del più forte. Egli non può sottrarsi all'atmosfera infocata che ci avvolge e in cui sembrano sfaldarsi i nostri sentimenti di ieri. Il fanciullo non sente ancora la patria, concezione troppo alta per lui, ma sente potentemente la guerra, questo fatto immane in cui uomini cadono vinti ed altri passano su di loro vincitori e ne è attratto, come da un fascino orrendo.

I giovani socialisti fanno bene a togliere i fanciulli alla suggestione di quest'ora; fanno bene a volgere la loro anima a quelli che furono i pensieri di ieri e saranno quelli di domani. La guerra non è la regola della vita sociale, è la febbre che la scuote e può essere anche la crisi che segna il passaggio dell'organismo ad un'altra età. Non si può educare, non lasciar crescere al suo solo riverbero ed al fragore, la generazione che non sarà, speriamolo, distolta dall'opera di pace e di affratellamento universale « *Sinite parvulus!* » Cristo, che non era solo un cuore immenso, vibrante a tutti i dolori dell'umanità, diceva: « Lasciate venire a me i fanciulli! Quando la mia parola sarà passata su di loro, sarà entrata nel loro cuore, non vi saranno più padroni e schiavi, ma uomini e fratelli!

I Gesuiti, furono i padroni delle grandi nazioni europee, perchè essi soli avevano la funzione di maestri e di educatori.

La borghesia ha cresciuto a' suoi sentimenti ed a' suoi fini, la presente generazione e noi vediamo che non l'ha fatto inutilmente.

Occupiamoci anche noi del fanciullo. Diamo gli dei nostri sogni, delle nostre speranze, della poesia della nostra fede.

I grandi interessi muovono i grandi conflitti, ma anche i sentimenti sono forze vive, che trascinano l'umanità.

Facciamoli nascere nel fanciullo come ci splendono dentro, ed esso li troverà domani, quando entrerà consapevole nella vita.

Mantova. MARIA GOIA.

## LOTTE E DIFESA DEL LAVORO

### Lo sciopero delle passantiere della ditta Monti termina vittoriosamente

Dopo sei giorni di sciopero compatto, fra il più vivo entusiasmo, le passantiere della Ditta Monti, mercoledì 28 u. s., in una sala della Camera del Lavoro, constatato di aver ottenuto piena vittoria, hanno deliberato la ripresa del lavoro per giovedì mattina.

Gli accordi comunicati ed illustrati dal segretario Schiavello, e presi nell'abboccamento avuto martedì scorso alla Associazione Industriali Passantiere, sono i seguenti:

- 1) Ritocco di paghe a tutte le categorie dello Stabilimento, specialmente nei riguardi dei minimi di paga;
- 2) Cassa malattia, amministrata e diretta dall'organizzazione e formata dai preventi di tutte le multe disciplinari, applicate dalla Direzione alla maestranza;
- 3) Riconcessione dei cinque minuti di entrata per le operaie ritardatarie;
- 4) Impegno da parte della Associazione Industriali Passantiere di intervenire tutte le volte che sarà chiamata, per la soluzione di tutte le vertenze tanto di ordine disciplinare che tecnico;
- 5) I prezzi degli articoli di fattura non potranno essere fatti che dopo otto giorni dall'inizio del lavoro.

L'accordo contempla poi diversi altri miglioramenti di indole tecnica.

Il risultato di questa agitazione è per le operaie una vera vittoria.

Dopo innumerevoli tentativi d'accordo, si giunse allo sciopero per protestare contro provvedimenti presi dalla Ditta e che danneggiavano le operaie portando una diminuzione di paga. Dopo pochi giorni di sciopero non solo si sono ottenuti non trascurabili aumenti sui salari ma si sono pure ottenuti non indifferenti benefici di indole tecnica e disciplinare.

Ed è da augurarsi che questa lezione non sia solo salutare per la Ditta Monti, ma per

tutti quei non pochi industriali, che approfittando dell'attuale momento politico tentano di peggiorare le condizioni di lavoro e di salario alla loro maestranza.

Le operaie scioperanti erano circa un centinaio e lo sciopero fu diretto dalla Unione Tessile Lombarda, nella quale le operaie sono organizzate.

*Abbiamo seguito con molta simpatia questo sciopero. Prima di tutto perchè le passantiere scioperanti diedero una bella prova di solidarietà e di entusiasmo; poi perchè è un sintomo che, neppure in periodi eccezionali come ora, le nostre donne conquistate al sentimento della lotta economica e politica non perdono il loro bell'istinto di combattività.*

*Ora anche le maglieriste dello Stabilimento Palleschi e Volpato si mettono in sciopero.*

*Tentativi di conciliazione da parte delle operaie ne furono fatti, inutilmente. Da notarsi che il movente della vertenza non è, in gran parte che una questione di puntiglio, ma la ditta vorrebbe profittare per tentare di fiaccare l'organizzazione. Le operaie, circa 200 sono tutte e non da poco tempo organizzate nella Lega maglieriste dell'Unione Tessile di Lombardia, col cui appoggio sono riuscite a strappare alla ditta alcuni miglioramenti più che altro d'indole morale.*

*Le operaie scioperanti avevano ultimamente, per le forniture militari, un orario di dodici ore. Auguriamo loro una bella vittoria come quella per cui, oggi, tornano liete al lavoro le passantiere della Ditta Monti.*

**Preghiamo le compagne di mandare le corrispondenze sul lavoro che fanno, sulle agitazioni, sulle loro condizioni di lavoro. Ricordino: se c'è un momento in cui le donne socialiste devono sentirsi strettamente unite al loro giornale è questo. Se c'è un momento in cui non ci deve prendere lo scoraggiamento, ma un più fervente bisogno di lavoro è questo.**